

Il ruolo di Aurelio Peccei nella formazione di una coscienza globale

Roberto Peccei, Presidente della Fondazione Aurelio Peccei di Roma, vice-presidente del Club di Roma, professore alla Università di California di Los Angeles (UCLA) ¹

Sommario: *L'autore sviluppa l'analisi in tre parti. La prima parte considera le persone che hanno avuto grande influenza all'interno del Club di Roma. Così percorre il pensiero, l'azione e gli ideali di Aurelio Peccei attraverso i suoi scritti e del mondo di studiosi accademici ma anche di eminenti personalità delle organizzazioni internazionali di tutto il mondo, che Aurelio Peccei riusciva a fare ruotare intorno e dentro alle sue istituzioni e alle sue idee. La seconda parte considera l'evoluzione del pensiero sulla coscienza globale attraverso gli scritti di Aurelio Peccei. Il suo percorso procede dall'analisi scientifica del mondo oltre il 2000, e poi si interessa, con il Club di Roma, a gestire l'educazione della gente di tutto il mondo per far sì che prenda coscienza che la crescita economica e della popolazione ha dei limiti, oltre i quali non vi è la capacità di sostenere tali crescite. Nel libro del 1976 su "La qualità umana" (2014: 242-256) Aurelio Peccei individua sei missioni per l'umanità volte a formare questa coscienza globale. La prima missione riguarda i limiti esterni della terra dati dalla presenza dell'uomo con il suo potere sulla Natura e il suo dominio esclusivo sulla Terra. La seconda missione riguarda i limiti interni dell'uomo che*

¹ Roberto Peccei è nato il 6 gennaio 1942 e ci ha lasciati il 1° giugno 2020.

Qui riportiamo la Prolusione tenuta da Roberto Peccei al Convegno su "Awakening of a Global Consciousness. Aurelio Peccei's Legacy on the Centenary of his Birth / Il risveglio di una coscienza globale. L'eredità di Aurelio Peccei nel centenario della nascita", con il sottotitolo "Aurelio Peccei ed il metodo scientifico del Club di Roma". Il Convegno è stato organizzato dalla rivista FUTURIBILI, dall'Università di Trieste, dall'IFRA (International Futures Research Academy), dall'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia (ISIG), e stato finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia (CARIGO) Il Convegno si è tenuto a Gorizia, nella sede dell'Università di Trieste, il 15 settembre 2008, con interlocutori e discussant i 117 partecipanti alla XIV Summer School internazionale tenutasi dall'8 al 19 settembre e provenienti da 35 paesi di tutti i continenti.

non conosciamo, e dunque cosa deve fare l'uomo in un mondo che muta continuamente. La terza missione riguarda l'eredità culturale, e la salvaguardia della sua identità culturale e a salvare fino alle lingue morenti e alle mini-culture. La quarta missione riguarda la comunità mondiale. Aurelio Peccei pensava che gli stati fossero un po' alla base dei problemi, perché non permettono al mondo di pensare globalmente. La quinta missione riguarda l'habitat umano, poiché consiste sul come si deve organizzare la vita umana per 8 miliardi di abitanti del pianeta. Infine la sesta missione riguarda l'apparato produttivo mondiale per capire come stabilizzarlo. Infatti tale apparato produttivo rimane una delle aree più vulnerabili del mondo attuale, ed esso resta il più instabile. E quindi l'uomo moderno deve sforzarsi di studiare, e realizzare, un sistema per un futuro sostenibile. Infine la terza parte dell'articolo, in conclusione, l'autore ritorna al futuro, guardando a cosa abbiamo compreso del passato e a quali saranno le sfide per l'anno 2050. A oltre cinquant'anni dalla nascita del Club, la situazione del mondo non è migliorata, anzi è peggiorata. L'unico sviluppo veramente positivo che si è avuto è che attualmente la coscienza globale dei problemi è molto superiore del passato, conclude l'autore Roberto Peccei.

Parole chiave: *Coscienza globale, Club di Roma, Aurelio Peccei, futuro, “La qualità umana”, Hasan Özbekhan, “missioni” per l'umanità, “Verso l'abisso”, “I limiti dello sviluppo”.*

Abstract: *The author divides his analysis into three parts, of which the first considers the most influential figures in the Club of Rome. He thus reviews the thought, actions and ideals of Aurelio Peccei through his writings and their influence on the academic world and leading figures in International organisations the world over, people whom Peccei succeeded in gathering around him within the spheres of his institutions and ideas. The second part considers the evolution of thinking on global consciousness through Peccei's writings. This started from a scientific analysis of the world beyond the year 2000 and then, through the Club of Rome, concerned itself with the education of people all over the world to spread awareness that economic and demographic growth has limits, beyond which it becomes unsustainable. In his 1976 book “The Human Quality” (2014: 242-256) Peccei identified six missions by means of which humanity may form this global consciousness. The first mission concerns the external limits of the planet deriving from mankind's presence, his power over nature and his exclusive dominion over Earth. The second mission concerns mankind's limits, which are unknown to us, and what mankind should do in a constantly changing world. The third mission regards cultural heritage and the protection of cultural identity, extending to the conservation of dying languages and mini-cultures. The fourth mission focuses*

on the global community. Peccei sees states at the root of the world's problems because they do not allow the world to think in global terms. The fifth mission regards the human habitat and how to organise life for the planet's eight billion inhabitants. The sixth mission is centred on the world's system of production and how to stabilise it. This system is one of the most vulnerable features of the modern world, and it remains the most unstable. It therefore behoves modern man to devise and build a system able to provide a sustainable future. In the concluding part of the article the author returns to the future, looking at what we have understood from the past and the challenges that will have to be faced in the year 2050. Now, fifty years after the Club of Rome was founded, the world's situation has not improved – on the contrary. The author concludes that only truly positive development is that global awareness of these problems is much greater than in the past.

Keywords: *Global consciousness, Club of Rome, Aurelio Peccei, future, “The Human Quality”, Hasan Özbekhan, “missions” for mankind, “The Chasm Ahead”, “The Limits to Growth”.*

Introduzione

Voglio innanzitutto ringraziare Alberto Gasparini che ha parlato del ruolo del Club di Roma nella formazione di una coscienza globale. Il mio intervento verterà sul ruolo e gli obiettivi di Aurelio Peccei e del Club di Roma e dei primi che hanno pensato ad una “coscienza globale”. Mi soffermerò in particolare a parlare di quelle persone che hanno avuto grande influenza all'interno del Club di Roma; parlerò quindi dell'evoluzione del pensiero sulla coscienza globale del Club di Roma attraverso gli scritti di mio padre, Aurelio Peccei, ed infine parlerò del futuro, guardando a cosa abbiamo compreso del passato e a quali saranno le sfide per l'anno 2050.

Persone che hanno avuto grande influenza all'interno del Club di Roma

È veramente impossibile separare il ruolo di Aurelio Peccei da quello del Club di Roma. Il Club di Roma fu una sua creatura che gli diede la possibilità di sviluppare le sue profonde preoccupazioni sull'andamento del mondo. Allo

stesso tempo, il Club di Roma permise ad altri, con le stesse idee, di affiancarsi a lui nella stessa grande causa.

Ma qual era questa causa? Era quella di cercare di far emergere una coscienza globale, di quello che essi chiamavano “predicament of mankind” (Özbekhan 1976), o i dilemmi dell’umanità.

Per cercare di risolvere questa situazione di malessere, molte altre persone hanno parlato del futuro prima di mio padre al Club di Roma; ad esempio, la scuola francese di Gaston Berger e Bertrand de Jouvenel (1967). Però, la cosa importante che fecero Peccei ed il Club di Roma fu di impostare globalmente questa discussione sul futuro, e questo costituisce un elemento chiave del pensiero del Club di Roma.

Secondo questi scienziati non è possibile pensare al futuro senza avere una visione globale del complesso dei problemi che investono l’umanità, quella che essi chiamavano la “*problematique*” (cfr. la sintesi di Bausch 2006). Un altro messaggio del Club di Roma era che tutti i problemi del nostro pianeta sono intrinsecamente correlati, quindi è necessario avere una visione olistica dell’insieme. Questi due aspetti sono stati la chiave del discorso del Club di Roma. L’approccio di Aurelio Peccei si distingueva da quello degli altri, che negli anni Sessanta e Settanta pensavano che l’esame di futuri possibili fosse parte intrinseca di uno sforzo per programmare razionalmente il futuro, ossia che è necessario studiare il futuro e pensare quali saranno i futuri possibili. Il premio Nobel della fisica Dennis Gabor (1966), uno dei primi membri del Club di Roma, lo chiamava *imprinting future*, che significa pensare a quale futuro uno vorrebbe. Quindi, il messaggio di Aurelio Peccei e del Club di Roma era che l’umanità deve affrontare la “*problematique*” su tutto questo groviglio di problemi con l’obiettivo di programmare i futuri possibili del mondo.

La programmazione del futuro era quindi un argomento molto importante. È interessante sapere che mio padre era un *manager* dell’industria, un uomo quindi abituato ad analizzare i problemi e a programmare la loro soluzione da *manager* dell’industria. E a questo proposito vorrei riportare quanto lui ha scritto nel suo libro *La qualità umana*: «Un’impresa non può essere migliore di quella prevista in sede di progetto».

La straordinarietà di mio padre era che possedeva l’abilità di affrontare tutti i problemi alla stessa maniera, in maniera preventiva, senza dare importanza alla loro portata; quindi fu per lui un salto mentale fattibile passare

dalla progettazione industriale con la sua complessità, alla progettazione del futuro del mondo. Progettare il futuro del mondo è stato un *quantum* di enorme entità, piuttosto facile per lui, perché il chiodo fisso di mio padre era la programmazione e la previsione. Vorrei anche ricordare Alexander King, co-fondatore con mio padre del Club di Roma; se mio padre ha contribuito a portare elementi fondamentali nel pensiero del Club di Roma, come ad esempio l'impostazione dei problemi dell'uomo sotto i loro aspetti globali e il cercare soluzioni attraverso processi razionali, King, che aveva le stesse idee, aveva anche una funzione di osservatore e moderatore. Egli stemperava e criticava in modo costruttivo le idee di mio padre, rendendole più comprensibili. Vorrei leggere una citazione dal recente libro di King, intitolato “*Let the cat turn round*”, in cui parlando di mio padre, afferma che: «Aurelio Peccei aveva una fede profonda nella bontà intrinseca degli uomini» (King 2006: 377). Io, che ero piuttosto cinico, trovavo mio padre un po' naïf e sentimentale, quindi ero una controparte molto critica (Ibidem 2006: 379).

Questa coppia di uomini così diversi, ma così simili nella loro umanità, sono quelli che hanno veramente animato il pensiero del Club di Roma, insieme, in perfetta sintonia. E di nuovo cito King, quando afferma che «i nostri rapporti erano così stretti e aperti che lui non si offendeva mai delle mie critiche più dure». Infatti, molti dei suoi discorsi erano il frutto della nostra collaborazione continua.

Ai tempi in cui non esistevano ancora le e-mail, King e Peccei si sentivano telefonicamente ogni giorno, scambiandosi idee sulle problematiche mondiali. Quindi risulta difficile separare i contributi intellettuali di mio padre da quelli di King. Mio padre era un uomo d'azione, come ho già detto, un *manager* dell'industria che prendeva decisioni tempestive; King era molto più riflessivo, anche, se vogliamo, emblematico. Mio padre aveva un forte carisma, King aveva uno spiccato senso dell'humor, assolutamente fantastico. Ambedue erano seriamente preoccupati per la sorte del mondo e, grazie al Club di Roma, insieme riuscirono a stimolare una coscienza globale.

Vorrei ora soffermarmi a parlare degli inizi del Club di Roma. Sebbene Peccei e King fossero i creatori del Club di Roma, vi erano molte persone che hanno contribuito a rendere famosa questa istituzione. Ricordo ad esempio Hugo Thieman, Edouard Pestel e Saburo Okita ai quali vanno i meriti organizzativi. Tutte le riunioni si tenevano al Batelle Institute di Ginevra, ai vertici

del quale c'era Hugo Thieman ed anche allora era presente un giovane ricercatore, se non ricordo male, Orio Giarini. Pestel (Mesarovic e Pestel 1974) fu colui che trovò i primi fondi per il progetto del Club di Roma, che poi ha dato nascita alla pubblicazione "*I limiti dello sviluppo*". Saburo Okita aveva molta influenza in Asia e in particolare in Giappone e si diede molto da fare per far conoscere il Club di Roma in quei luoghi.

Vorrei però anche parlare di altre tre persone che influirono profondamente sui concetti chiave del Club di Roma, ossia Erich Jantsch (1968, 1969), Hasan Özbekhan (1965, 1968, 1970, 1976) e Jay Forrester (1971). Mi soffermerò quindi brevemente su ognuna di queste figure.

Jantsch era un uomo molto brillante, conosciutissimo negli anni Sessanta per i suoi lavori sui sistemi; ed infatti, era talmente famoso che sia King che mio padre gli chiesero di redigere un documento per la riunione che fu tenuta all'Accademia dei Lincei nell'aprile del 1968, e che decretò la nascita, quarant'anni fa, del Club di Roma. Il *paper* di Jantsch era intitolato "*A tentative framework for initiating system-wide planning of world scope*" (1968).

Come potete vedere, il titolo è già complicato; è un paper molto brillante, ma anche piuttosto difficile da capire. La tesi principale di Jantsch si basava sul fatto che il mondo fosse un sistema cibernetico reso instabile dalla crescita, dove l'uomo gioca un piccolo ruolo. Per il controllo di questo sistema, Jantsch sosteneva la necessità che l'uomo intervenisse molto più rapidamente per cercare di modificare il sistema stesso. Lo schema presentato da Jantsch all'Accademia dei Lincei era piuttosto complesso, tanto da non essere allora ben compreso. Però questo documento servì a mio padre a far circolare l'idea che lui aveva in mente, ossia di studiare la "*problematique*" per scoprire quali sarebbero stati i futuri possibili. Quindi, quello che Jantsch ed anche mio padre proposero fu che questi studi prevedessero la convocazione di *panels* di esperti da parte dei governi dei paesi più avanzati. Che, se vogliamo, è un'idea un po' *naïf* ma anche molto pratica: convocare panels di esperti che dovevano offrire soluzioni al mondo. Ed è quello che fece il Club di Roma, che fu creato in parte come strumento per promuovere queste idee e renderle più reali ed anche più pratiche. Perciò, lo schema generale che è alla base del *global planning* per il futuro deve molto al pensiero di Erich Jantsch.

L'idea della "*problematique*" mondiale su dei problemi complessi fu formulata, nella sua forma più generale, da uno scienziato americano di origine

turca, Hasan Özbekhan, che si occupava di “sistemi”. Professore emerito di management presso la Wharton School dell’università della Pennsylvania, era un uomo molto complesso, ma aveva una visione molto chiara di questa problematica. La prima volta che presentò a mio padre e ad altri questa idea della “*problematique*” mondiale fu a Bellagio, in un convegno che Alex King aveva organizzato nell’ottobre del 1968, anno in cui molte cose accaddero. Alla fine del convegno King e Peccei chiesero a Özbekhan di approfondire la sua relazione e di preparare un paper di introduzione da presentare al Club di Roma in occasione di una riunione che si tenne a Berna nel giugno del 1970, al quale eravamo presenti sia io che Orio Giarini. Özbekhan preparò una relazione sui problemi mondiali dal titolo “*Quest for structured responses to growing world-wide complexities and uncertainties*” (1970). Sebbene la proposta di Özbekhan, quantunque dal titolo difficile, fosse meno complessa dello schema proposto da Jantsch, con costi più contenuti considerando il valore di acquisto della moneta di allora (la proposta di Özbekhan sarebbe costata 900 mila dollari per essere esaminata, mentre quella di Jantsch credo fosse valutata intorno ai dieci milioni di dollari), il metodo indicato da Özbekhan su come affrontare i problemi della “*problematique*” non era stato completamente sviluppato. E sebbene mio padre fosse molto più in sintonia con l’approccio umanistico di Özbekhan, piuttosto che con altri, il fatto che questa metodologia non fosse stata ancora messa a punto gli aveva provocato una grande paura, perché egli aveva capito quanto l’affrontare questa crisi globale fosse un problema di assoluta urgenza, e, quindi, proporre un progetto senza limiti finiti di tempo lo preoccupava. Anche altri, scientificamente più preparati, come ad esempio Pestel, Thieman e King erano della stessa idea, ed erano stati molto convinti dalla presentazione fatta da Jay Forrester nel corso della conferenza di Berna. Forrester era un esperto dei metodi dei sistemi applicati alla dinamica industriale, e quello che propose fu di costruire un modello semplice che potesse simulare l’interazione fra le varie componenti della “*problematique*”. Inserì in questo modello la popolazione, le risorse, la produzione industriale, ricalcando alla fine il modello di Meadows, che non è altro che il primo modello che Forrester formulò proprio a Berna e che fu chiamato “*World one*”. Si trattava di un modello molto semplicistico ma, nonostante ciò, dimostrava che la crescita in un mondo finito avrebbe portato al collasso del sistema. Questo risultato ebbe molta risonanza tra i componenti del Club di Roma; infatti, dopo la

riunione di Berna, essi decisero di appoggiare pienamente Forrester ed il suo gruppo di lavoro.

Alla fine di un'animata riunione tenutasi al Mit (Massachusetts Institute of Technology), in cui erano presenti, fra gli altri, anche Jantsch e Özbekhan, e nonostante il forte disaccordo sul modello proposto da Forrester e le conseguenti vive proteste dei due scienziati, il Club di Roma decise di sostenere Forrester, decisione che portò poi un giovane collaboratore di Forrester, Dennis Meadows a pubblicare il "*Rapporto sui limiti dello sviluppo*" (Dennis Meadows, Donella Meadows, Randers e Behrens III 1972). Esso predisse le conseguenze della crescita continua della popolazione sull'economia terrestre e sulla sopravvivenza della specie umana e che costituirà un modello per lo sviluppo delle teorie del Club di Roma.

Dalla discussione che ne seguì, il Club di Roma decise di usare questi modelli di sistemi. Tuttavia dopo la pubblicazione de "*I limiti dello sviluppo*" il Club di Roma e mio padre, nonostante riconoscessero la grande importanza dell'approccio proposto dalla pubblicazione, decisero di abbracciare di nuovo un approccio più "umanistico" e più vicino alla filosofia proposta in origine da Özbekhan.

Evoluzione del pensiero sulla coscienza globale del Club di Roma attraverso gli scritti di Aurelio Peccei

Per capire l'evoluzione del pensiero di mio padre e del Club di Roma ed il ritorno a questo approccio, mi baso su tre dei suoi testi: il libro scritto nel '68, ma pubblicato l'anno successivo, dal titolo "*The chasm ahead*" (1970, con la prima pubblicazione nel 1969); il libro del 1976, intitolato "*La qualità umana*" (2014, con la prima pubblicazione nel 1976), in cui si ravvisa un importante cambiamento nella sua filosofia, ed infine il suo testamento intellettuale del 1984, dal titolo "*Il Club di Roma: Una agenda per la fine del secolo*" (1993).

Il tema di "*The chasm ahead*" non verteva sulla problematica mondiale: si occupava dell'abisso pericoloso che si stava creando nella fine degli anni Sessanta fra Stati Uniti ed Europa, a causa del rapido e crescente divario dello sviluppo tecnologico di queste nazioni. Ma nella seconda parte del libro, che mio padre avrebbe voluto fosse la prima, ma che successivamente venne

spostata, egli confronta il problema che riteneva il più importante dell'epoca (stiamo parlando del 1968, proprio l'anno della creazione del Club di Roma). Egli sosteneva che la terra fosse assillata da macro-problemi imminenti, quelli definiti come la “*problematique*” e dei quali nessuno all'epoca si preoccupava. Ciò era qualcosa che lui non poteva tollerare. Questa mancanza di attenzione lo spingeva a preoccuparsi personalmente di tali problemi, in qualità di cittadino. Una sorta di Don Chisciotte, insomma. Vorrei riportare ciò che lui scrisse come dedica nel suo libro “*The chasm ahead*” per dare un'idea di quale fosse la sua filosofia: «Un senso civile ispira queste pagine che ho scritto, affinché noi, più vecchi, apprendiamo quanto sia importante far sì che voi giovani possiate costruire un mondo migliore di quello in cui ci dibattiamo oggi». Nel suo libro Aurelio Peccei presenta quello che chiamerà “*Project 1969*”, che alla fine, coincide con il pensiero filosofico del Club di Roma. Tutte le idee del Club di Roma sono presenti in questo suo libro del 1969.

Nel libro successivo, intitolato “*Feasibility study on systematic long-term planning of a world scope*”, Peccei indica tre elementi cruciali di studio: 1) quali problemi vanno esaminati in un contesto globale - il che introduce la questione di quali siano i problemi importanti e come questi problemi siano interconnessi quindi la “*problematique*”, 2) il groviglio di problemi, ed infine, 3) quali tecnologie esistono -, per affrontarli sistematicamente per poter poi fare delle previsioni sul futuro. Bisogna quindi studiare i problemi per poi cercare di risolverli.

“*Project 1969*” è uno studio normativo il cui scopo è di far previsioni sul futuro, sui futuri possibili, per giungere nuovamente e razionalmente a possibili interventi.

Nel libro “*The chasm ahead*” (Peccei , in inglese 1969 e in italiano 1970), essenzialmente basato sul pensiero di Jantsch, mio padre propone una nuova “scienza” per programmare il futuro. Essa si basa su quattro principi fondamentali:

- il *primo* è che l'uomo e la natura costituiscono un macro-sistema integrato. Si tratta della “cibernetica” del mondo di Jantsch;
- il *secondo* principio si basa sul fatto che molti dei sottosistemi sono in pericolo a causa della sfrenata espansione tecnologica del mondo d'oggi, quindi si profila di nuovo un “groviglio di problemi” enunciato nella “*problematique*”, alcuni dei quali non sono sotto controllo.

- il *terzo* principio è che, per fronteggiare questi problemi interconnessi nel macro-sistema, è necessario dare inizio ad un processo di *global planning*, quindi nuovamente pensare quali siano poi i futuri possibili;
- e infine il *quarto* punto, un problema umanistico, ossia che è necessario che questo processo inizi, mettendo in atto tutte le soluzioni atte a migliorare la situazione del malessere mondiale. Trovare soluzioni per il miglioramento della situazione mondiale è un obbligo morale, collettivo, che spetta a tutta l'umanità.

Queste idee, presentate nel libro “*The chasm ahead*” vanno a costituire le basi intellettuali del Club di Roma e portarono alla pubblicazione di “*The limits to growth*”; si deve però osservare che questo non fu uno studio prettamente previsionale, piuttosto si prefiggeva di osservare quanto potesse accadere se nel mondo fossero prevalsi i business, gli affari.

Sebbene “*The limits to growth*” ed anche la presentazione di Meadows abbiamo avuto un enorme successo, catapultando il Club di Roma ed anche mio padre sulla scena mondiale, nelle conclusioni venivano date solo alcune indicazioni su cosa sarebbe potuto accadere se il mondo avesse continuato nella direzione che aveva preso.

Quello che mio padre fece nel suo libro del 1976 intitolato “*La qualità umana*”, uscito a distanza di quattro anni da “*The limits to growth*”, è molto più esplicito. Egli infatti prova a delineare un'analisi normativa per cercare di risolvere il problema della “*problematique*”. Quindi non è solo uno studio della situazione esistente ed una constatazione che proseguendo così il pianeta collasserà, ma cerca di individuare gli strumenti più idonei per evitare il collasso. La conclusione principale di mio padre è che, per uscire dal malessere in cui versa l'umanità, è necessario che l'uomo si ponga di fronte ad un nuovo umanesimo, una concezione basata su tutte le possibili iniziative volte a dare agli uomini un senso della globalità, dell'amore, della giustizia, ma anche dell'orrore e della violenza.

L'uomo deve scoprire il suo ruolo di attore sul palcoscenico globale ed evolvere culturalmente per far fronte ai suoi problemi. Quindi, in poche parole, nel 1976 mio padre sosteneva che la soluzione ai problemi si trova soltanto se esiste un'evoluzione dell'uomo stesso e la soluzione di tutti questi problemi viene soltanto dall'uomo stesso. Quindi l'uomo deve cambiare.

Vorrei citarvi un pensiero di mio padre, che troviamo nel suo libro “*La qualità umana*”, che esprime chiaramente le sue idee: «Il bene di cui noi abbiamo bisogno e la forza che ci viene per realizzarlo possono essere trovati solo sviluppando la nostra comprensione della nuova condizione umana e di come essa trasforma il mondo, e stimolando la nostra capacità creativa a trovare il modo di essere che generi armonie in noi stessi e nel nostro universo». Quindi proprio questa trasformazione dell’uomo è la chiave della soluzione dei problemi del mondo.

Nel suo libro mio padre suggerisce anche sei “missioni” per l’umanità (che propose nel 1976), che formano questa coscienza globale, e che Alberto Gasparini mi ha chiesto di esporre. Esse sono un quadro di riferimento per la realtà umana di allora (anni settanta), ma continuano ad essere importanti anche oggi perché, purtroppo, sono rimaste ancora largamente incompiute.

1) *Prima missione: i “limiti esterni”*

La prima “missione” è chiedersi quali sono i limiti esterni della terra dati dalla presenza dell’uomo, quindi cosa sono i limiti del mondo, perché l’uomo esiste. Obiettivo che è stato largamente portato a termine oggi da una moltitudine di studi, come ad esempio quelli dell’Undp (United Nations Development Programme). Ad oggi, quindi, conosciamo bene quali siano i limiti esterni della terra.

2) *Seconda missione: i “limiti interni”*

Quello che invece non conosciamo è quello che Peccei ha enunciato come seconda “missione”, ossia quali sono i limiti interni dell’uomo, cioè cosa deve fare l’uomo in un mondo che muta continuamente.

3) *Terza missione: l’eredità culturale*

La terza “missione” riguarda la salvaguardia della nostra identità culturale. A distanza di trent’anni si può dire che ci sono stati alcuni successi saltuari e sporadici, ma ancora, al giorno d’oggi, non siamo in grado di indicare quali siano gli strumenti da utilizzare al meglio per salvaguardare la nostra identità.

4) *La quarta missione: la comunità mondiale*

La quarta “missione” risponde alla domanda: “Ci sono alternative dagli stati per costituire un ordine mondiale che sia più in sintonia con le nostre necessità?”. Mio padre pensava che gli stati fossero un po’ alla base dei problemi,

perché essi non permettono al mondo di pensare globalmente. Ed inoltre, pochissimo è stato fatto, con l'eccezione di qualche nuovo organismo, come ad esempio l'Ipcc (Inter-governmental Panel of Climate Change).

5) *La quinta missione: l'habitat umano*

La quinta sua "missione" consiste sul come si deve organizzare la vita umana per 8 miliardi di abitanti del pianeta. Dal 1976 ad oggi la popolazione mondiale è cresciuta, fino ad arrivare a 6.5 miliardi di esseri umani. Non siamo riusciti ad organizzare al meglio il nostro *habitat* umano, e vediamo oggi quanta miseria umana questa crescita spropositata ha veramente provocato. Tenderà infatti a crescere il numero di persone che vivono in uno stato di povertà.

6) *Sesta missione: l'apparato produttivo mondiale*

Infine, la sesta "missione" riguarda lo studio delle strutture dell'apparato produttivo globale per capire come stabilizzarlo. Pochissimo è stato fatto in questo senso, e rimane una delle aree più vulnerabili del mondo attuale. Pensate, ad esempio, alla crisi finanziaria che ci investe attualmente. Il sistema economico che abbiamo creato è instabile. Il pensiero di mio padre, che si può ricavare dal suo primo libro "*The chasm ahead*", prima della costituzione del Club di Roma, fino al periodo in cui uscì il suo secondo libro "*La qualità umana*", è chiaramente basato su Aurelio Peccei ed il metodo scientifico del Club di Roma un altro concetto, fondamentale, ossia che l'uomo moderno deve sforzarsi di studiare un sistema per un futuro sostenibile.

Questa evoluzione del pensiero di mio padre si vede ancor più chiaramente in un suo scritto del 1984, quando egli dettò un documento di una decina di pagine, in preparazione della riunione del Club di Roma prevista nel giugno di quell'anno. Questo scritto "*Il club di Roma: una Agenda per la fine del secolo*", è in un certo senso il suo testamento intellettuale e offre l'opportunità di vedere come il suo pensiero sul "*predicament of mankind*", sul malessere dell'umanità, fosse progredito.

Nel periodo di tempo che va dal 1976 al 1984, la coscienza globale della "*problematique*" è regredita. Con la crisi del petrolio degli anni Settanta la gente non si preoccupava più dei limiti del mondo e questo era fonte di apprensione per mio padre, perché la gente non si preoccupava più del proprio futuro.

Nell'*Agenda* per il Club di Roma egli sosteneva che, per ben comprendere cosa occorre fare affinché le attuali generazioni rispondano adeguatamente

alle sfide e alle opportunità di questa epoca di grande transizione, è necessario immaginare l'intera condizione umana in una prospettiva epocale. Egli sosteneva anche che non bisogna scoraggiarsi anche se i problemi da prendere in considerazione sono molteplici. Mio padre capiva quanto fosse difficile pensare a cosa potesse accadere nel mondo, ma era necessario farlo anche se essere i primi a farlo presenta delle difficoltà. Nell'*Agenda* egli riprende l'idea già introdotta nel libro *La qualità umana*, ossia che è necessario intraprendere "missioni" che siano di interesse comune. Egli indica cinque, e non sei *missioni*, ed in parte esse coincidono con quelle indicate nel suo libro "*La qualità umana*"; ma esse sono ancor più orientate a far fronte alla nuova condizione in cui l'uomo si trova, quindi lo sviluppo umano è sempre molto centrale nel suo pensiero. Queste missioni restano purtroppo ancora oggi molto rilevanti e costituiscono un programma importante per il nostro pianeta.

Illustrando brevemente le cinque "missioni" che mio padre si era posto nel 1984, vediamo che la prima ricalca ancora il problema degli insediamenti umani. Il suo pensiero era rivolto al raggiungimento di uno *standard* di vita accettabile per la popolazione che però fosse in sintonia con scelte che non danneggiassero irrimediabilmente l'ambiente. Quindi già oltre 25 anni fa egli voleva preparare un *Master plan* per la popolazione che si affacciava sulla terra. La sua *seconda* "missione" era volta alla conservazione della natura, ossia stabilire un'armonia fra l'uomo e la natura e capire veramente la capacità di carico della terra. Il genere umano, come lui diceva, è una piccola parte di un sistema vivente, la biosfera, e bisognerebbe fare degli sforzi volti a preservarla in buona salute. Quindi, per prima cosa è necessario salvaguardare gli insediamenti umani, poi vivere in pace con la natura. La *terza* "missione" ritorna sul tema della governabilità del sistema. Ancora una volta lui sosteneva che la società, com'è attualmente organizzata, con tutti i centocinquanta paesi che la compongono, è ingovernabile. Occorre estendere la sfera di solidarietà attiva da una scala nazionale, com'è attualmente, ad una scala regionale, quindi a una scala globale, trovando il modo di trasferire questo comportamento nelle istituzioni delle politiche per le strategie. Cercare nuove strategie quindi, cercare di cambiare la governance del sistema globale, questa era la sua missione.

Della *quarta* condizione sullo sviluppo umano aveva già parlato nel libro "*La qualità umana*", ma in questo caso - lo sostiene con ancora più enfasi - il bene più prezioso su cui l'umanità può contare per prepararsi per il futuro

deve essere trovato nelle risorse dell'uomo stesso, e queste devono essere sviluppate per garantire che ci sia un mondo per il futuro. Quindi, questa "missione" è di nuovo incentrata sulla qualità umana, ossia sulla necessità di un nuovo umanesimo.

Infine, l'*ultima* "missione", della quale già ha parlato il professor Gasparini, riguarda la società nonviolenta. Peccei sosteneva che la violenza fa parte della natura umana. La nonviolenza dovrebbe invece diventare uno dei nostri valori fondamentali. Mio padre partiva dal principio che l'uomo è sempre stato violento, ma era necessario che l'uomo diventasse nonviolento, per cui la pace è un valore primario e deve essere intesa nel suo significato più profondo e ampio di nonviolenza, non solo a tutti i livelli della società umana, ma anche nella relazione tra società umana e natura.

Queste furono le ultime parole dettate da mio padre nel pomeriggio del 13 marzo 1984, poche ore prima di morire, il giorno successivo.

Conclusione. Il futuro, guardando a cosa abbiamo compreso del passato e a quali saranno le sfide per l'anno 2050

Vorrei concludere cercando di trarre insegnamento da questa discussione sul passato per vedere cosa è accaduto nel futuro. Parlerò quindi della sfida del 2050.

A oltre quarant'anni dalla nascita del Club di Roma, la situazione del mondo non è migliorata, anzi è peggiorata. L'unico sviluppo veramente positivo che si è avuto è che attualmente la coscienza globale dei problemi, la coscienza globale di cui ha parlato Gasparini è molto superiore al passato. La "*problematique*", la natura globale del malessere dell'umanità è compresa da molti nel mondo d'oggi, quindi questa coscienza globale si è formata ed è qualcosa di positivo per i problemi del mondo. In secondo luogo, se guardiamo avanti quarant'anni riportandoci al 2050, cosa ci dovremo aspettare? Vi sono delle previsioni attendibili, altre meno. Forse la previsione, la più attendibile di tutte è che il mondo nel 2050 avrà più o meno 9 miliardi di abitanti e che la popolazione mondiale a quell'epoca si stabilizzerà. Non è però ancora chiaro come assorbire altri 2,5 miliardi di persone partendo da questo momento fino al 2050, specialmente perché per la maggioranza, questa crescita, avverrà nel Terzo Mondo. Quindi, al momento attuale, l'obiettivo riguardante gli

insediamenti umani di cui mio padre parlava già nel lontano 1976, e poi di nuovo nel 1984, non è stato raggiunto.

Esiste anche un'altra previsione per il 2050, e riguarda la concentrazione dei gas serra che sarà superiore a quella di oggi, in quanto continueranno ad aumentare le emissioni di gas responsabili dell'“effetto serra”. Ovviamente, frenare la crescita dei gas serra per cercare di mitigare i cambiamenti climatici è una sfida enorme per l'umanità e l'effetto positivo è che l'uomo è cosciente che bisogna affrontare queste sfide come parte della sua evoluzione culturale, cosa ampiamente auspicata da mio padre. Perciò, l'idea che bisogna agire sui cambiamenti climatici è positiva. Bisogna però chiederci se saremo capaci di farlo effettivamente o se siamo solamente capaci di parlarne.

Come dovremo quindi affrontare tutti gli altri problemi interconnessi alla “*problematique*” nei prossimi quarant'anni? La risposta è difficile e forse pessimista. Ad esempio, siamo veramente molto lontani dalla cultura della nonviolenza. Probabilmente la possibilità di un olocausto nucleare è remota, però negli ultimi trent'anni vi sono stati nuovi genocidi. Il terrorismo globale è in salita, quindi la cultura della nonviolenza di cui mio padre parlava non è certamente tra di noi.

Un altro problema è che il divario tra nazioni ricche e nazioni povere continua a crescere. Vi sono nazioni come la Cina e l'India che stanno crescendo e quindi il divario tra di loro è destinato ad attenuarsi. Però il costo ecologico è enorme, quindi di nuovo questo è un problema che non siamo riusciti a risolvere.

La capacità della terra di cui si preoccupava mio padre nel 1976 è molto peggiorata e ha superato il suo limite naturale. Molte delle risorse energetiche si stanno esaurendo; prendiamo il caso del petrolio. Ci stiamo avvicinando a grandi passi al momento del *peak oil* il che vuol dire che abbiamo consumato metà delle risorse petrolifere del mondo negli ultimi 130 anni e l'altra metà la consumeremo molto più rapidamente che in 130 anni. Quindi, si parla degli effetti che le risorse alimentate dal petrolio avranno sulla governabilità mondiale. Uno dei pochi segni positivi rimane l'Unione Europea che perlomeno mette insieme in un'unica regione tanti stati.

Quando si pensa a tutto questo, si deve concludere che l'uomo non ha ancora fatto il salto di qualità umana di cui mio padre parlava. Dobbiamo pensare che tra di noi vi sono i pessimisti, quelli che pensano che questo salto di qualità umana non si farà mai finché non sarà assolutamente necessario, e

gli ottimisti (ai quali appartengo anch' io ed apparteneva anche mio padre), che continuano a sperare che con interventi ben mirati si possa influire sul cambiamento di rotta del nostro pianeta.

Cosa dovremo fare allora? Concludo riprendendo un'idea fondamentale del Club di Roma. Secondo me bisogna cercare di affrontare il fenomeno che è al centro di tutti i nostri problemi. Abbiamo fin qui parlato di molti problemi interconnessi, però cerchiamo di giungere al nocciolo del problema. Se uno la pensa così, allora il problema centrale è la crescita. Torniamo quindi al pensiero di Dennis Meadows. In un mondo di dimensioni finite non è sostenibile lasciar crescere questi parametri dinamici. La popolazione, la produzione industriale, l'inquinamento, ecc., siamo consapevoli della necessità di contenere la crescita in molti dei parametri dinamici del mondo nei prossimi anni. Ad esempio, attualmente pochissime sono le persone che pensano che la popolazione non dovrebbe arrivare a un limite, o che l'inquinamento dovrebbe non continuare a crescere, ma tutta la nostra economia è basata sulla crescita.

Pensiamo bene a quello che sto dicendo: 1) l'economia del mondo è basata sulla crescita; 2) ma la crescita è un parametro dinamico di un mondo finito e non può crescere a dismisura. Quindi, ironicamente, quaranta anni dopo la pubblicazione de "*I limiti dello sviluppo*" il concetto tanto criticato, appunto, della non crescita, ritorna ad essere molto importante sebbene la non crescita non sia un concetto economicamente appetibile. Per uscire dal nostro malessere abbiamo bisogno di un sistema economico che non sia basato sulla crescita, perché un sistema economico basato sulla crescita non può essere un sistema stabile. Se pensiamo ad aree diverse, come ad esempio la cultura, questa non ha bisogno di crescere. Si può benissimo, per la soddisfazione dell'uomo, avere una cultura che rimane stabile. Quindi, secondo me, il problema principale che resta a voi, giovani studenti, il vostro problema, il problema che dovrete cercare di risolvere è come arrivare a un mondo basato su una struttura economica completamente diversa dall'attuale. Questo è il vostro compito per casa: pensare veramente e profondamente come si può giungere a questa economia, dove non si cresce continuamente, ma si vive in mondo stabile.

Concludo sperando di aver dato almeno un'idea di che cosa il Club di Roma ha fatto per aumentare la coscienza globale.

Bibliografia

- E. Barbieri Masini e G. Nebbia (cur.), *I limiti dello sviluppo” 1972-2022. Che cosa resta dopo 25 anni, che cosa resterà fra 25 anni*, Milano, *Futuribili*, vol. XII, n. 3, 1997.
- E. Barbieri Masini, “Gli studi sul futuro e l’Italia”, *Futuribili*, vol. XII, n. 3, 1997.
- K. Bausch, *Problematic and the Club of Rome*, Institute for 21th Century Global Agora, 2006.
- J. W. Botkin, M. Elmandjra e M. Malitza, *Imparare il futuro. Apprendimento e istruzione*, Settimo Rapporto del Club di Roma, Milano: Mondadori, 1979 (edizione in inglese nel 1979).
- P. Ferraro, *La costruzione del futuro come impegno morale*, Roma: Armando Editore, 1973.
- J. Forrester, *World dynamics*, Arcadia (Ca.): Wright-Allen Press, 1971.
- D. Gábor, *Inventing the future*, New York: Alfred A. Knopf, 1966.
- A. Gasparini, *Prediction and future studies*, in E. F. Borgatta and R. J. V. Montgomery (eds.), *Encyclopedia of Sociology*, New York: MacMillan, 2000.
- A. Gasparini, *Società civile e relazioni internazionali*, Bologna: Il Mulino, 2011.
- A. Gasparini, “Anticipazione, previsione normativa, e la nascita del Club di Roma”, *Futuribili*, vol. XXIV, n. 1-2, 2019.
- O. Giarini, *Dialogue on wealth and welfare*, Oxford: Pergamon, 1980.
- E. Jantsch, *A tentative framework for initiating system-wide planning for world scope*, Viterbo: Università della Tuscia, Archivio Aurelio Peccei, 1968.
- E. Jantsch, *La previsione tecnologica*, Roma: Bizzarri, 1969 (edizione inglese, *Technological Forecasting in Perspective*, Paris: OECD, 1967).
- E. Jantsch (ed.), *Perspective of Planning Proceeding of the OECD Working Symposium on Long-Range Forecasting and Planning, Bellagio, Bellagio, Italy 27 Oct. – Nov. 1968*, Paris: OECD, 1969.
- M. Javedanfar, *Beyond oil. A world of challenges*, in A. Gasparini (ed./cur.), *Awakening of a Global Consciousness. Aurelio Peccei’s Legacy on the Centenary of his Birth*, Gorizia: Isig, 2009.

B. de Jouvenel, *L'arte della congettura*, Firenze: Vallecchi, 1967.

A. King, *Let the Cat Turn Round*, London: CPTM, 2006

U. Leone, “Il Club di Roma, 50 anni dopo con gli stessi dilemmi”, *Live*, Università di Padova, 21 settembre 2018.

Donella H. Meadows, Dennis L. Meadows, J. Randers and W. W. Behrens III, *The Limits to Growth. A report for Club of Rome' Project on the Predicament of Mankind*, New York: Universe Books, 1972.

M. Mesarovic et E. Pestel, *Strategie pour demain*, 2e Rapport au Club de Rome, Paris: Éditions du Seuil, 1974.

H. Ozbekhan, “Pianificazione e creazione del futuro”, *Rassegna Italiana di Sociologia*, vol. VI, n. 2, 1965 (edizione in inglese, *The Idea of a 'look-out' Institution*, Santa Monica CA.: System Development Corporation, 1965).

H. Ozbekhan, *Toward a General Theory of Planning*, Santa Monica CA., System Development Corporation, 1968.

H. Ozbekhan, *The Predicament of Mankind: Quest for Structured Responses Growing World-wide Complexities and Uncertainties*, Ginevra, Primo Rapporto del Club di Roma, 1970.

H. Ozbekhan, *Predicament of Mankind*, in C. West Churchman and R. O. Mason (eds.), *World Modelling: A Dialogue*, New York, North-Holland, 1976.

A. Peccei, *Considerazioni sulla necessità di una programmazione globale*, Ivrea: Archivio storico Olivetti, Fondo Direzione Comunicazione Ufficio Stampa, doc. n. 213-221, 1967.

A. Peccei, *The chasm ahead*, New York: MacMillan, 1969 (Trad. it.: *Verso l'abisso*, Milano: Etas Kompass, 1974).

A. Peccei, “Un modello matematico per la previsione del future del mondo”, *Futuribili*, vol. V, n. 33, pp. 5-15, 1971.

A. Peccei, *La sfida degli anni settanta per il mondo di oggi*, in Fondazione Aurelio Peccei (cur.), *Lezioni per il ventunesimo secolo. Scritti di Aurelio Peccei*, Roma: Fondazione Aurelio Peccei, pp. 3-22, 1993.

A. Peccei, *Il Club di Roma: una agenda per la fine del secolo*, Testamento incompleto dettato alla segretaria Anna Pignocchi fino al giorno della morte, avvenuta a Roma il 14 marzo 1984. Questo testo è stato pubblicato nel 1993.

A. Peccei, *La qualità umana*, Roma: Castelvechi, 2014 (prima edizione: Milano: Mondadori, 1976).

A. Peccei, *Cento pagine per l'avvenire*, Firenze: Giunti Editore, 2018 (prima edizione: Milano: Mondadori, 1981).

R. Peccei, *Aurelio Peccei e il metodo del Club di Roma*, in A. Gasparini (ed/cur.), *Awakening of a Global Consciousness. Aurelio Peccei's Legacy on the Centenary of his Birth*, Gorizia: Isig, 2009.

R. Peccei, *Prefazione alla nuova edizione*, in Aurelio Peccei, *La qualità umana*, Roma: Castelvechi, 2014.

R. Peccei, *Un padre lungimirante*, in Aurelio Peccei, *Cento pagine per l'avvenire*, Firenze: Giunti Editore, 2018.

L. Piccioni e G. Nebbia, "I limiti dello sviluppo in Italia. Cronache di un dibattito 1971-74", *I quaderni di Altrionovecento*, n. 1, pp.1-58, 2011.